

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

la dimensione mondiale della contraffazione commerciale ha raggiunto livelli enormi, stimati in circa 250 miliardi di euro all'anno, tali da porre a rischio di destabilizzazione interi mercati;

il nostro Paese è particolarmente danneggiato dalle falsificazioni commerciali ed industriali, che rappresentano una forma inaccettabile di concorrenza sleale e che, secondo alcune stime, avrebbero causato la perdita di oltre 10.000 posti di lavoro all'anno;

le contraffazioni penalizzano ingiustamente la posizione di mercato dei produttori in regola ed il lavoro degli addetti;

la falsificazione produce un grave danno all'erario e danneggia i consumatori, in quanto i prodotti contraffatti non rispecchiano mai gli *standard* di qualità e di sicurezza;

la contraffazione si è estesa via via dai settori tradizionali del tessile-abbigliamento e della pelletteria anche a quelli delle apparecchiature meccaniche ed elettroniche e della componentistica, il che rende tale fenomeno particolarmente pericoloso per consumatori ed utilizzatori;

la maggior parte della produzione mondiale di contraffazioni proviene dal Sud-Est asiatico e dalla Cina, che hanno bassissimi costi di lavoro e diffusa economia illegale, il resto da Paesi mediterranei, dall'Est europeo ed anche dal nostro Paese;

la crescita esponenziale dei prodotti contraffatti, che si sta determinando in particolare in Cina, penalizza le nostre esportazioni oltre che nei Paesi dell'Unione europea, anche in quelli al di

fuori della Comunità, e rappresenta, obiettivamente, una delle principali concause della perdita di quote di mercato del nostro Paese nel commercio mondiale;

la contraffazione danneggia senza distinzioni sia le grandi aziende detentrici di marchi molto conosciuti, sia le piccole aziende, che non possono competere, sul piano dei prezzi, con i produttori di falsi, in quanto questi operano al di fuori di ogni legalità e producono utilizzando mano d'opera sottopagata e, spesso, sfruttando il lavoro minorile;

la difesa di marchi e brevetti attuata finora, sia a livello di Unione europea, sia a livello di Organizzazione mondiale del commercio, appare inadeguata a fronteggiare il fenomeno, che, evidentemente, è stato sottovalutato;

il Governo ha avviato un serie di iniziative incisive, inserite anche nel testo del disegno di legge finanziaria per il 2004, per il sostegno del *made in Italy*;

impegna il Governo:

ad intraprendere iniziative, sia in sede di Unione europea, sia nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, al fine di rafforzare in modo incisivo le normative e le misure dirette a fronteggiare e reprimere la concorrenza sleale subito dalle imprese italiane da parte dei produttori di falsi, provenienti da quei Paesi dove i costi del lavoro e della protezione sociale non sono assolutamente paragonabili ai nostri;

a rendere rapidamente operative le misure legislative ed amministrative per la repressione delle contraffazioni ed il sostegno del *made in Italy*;

ad adottare le opportune iniziative per rafforzare adeguatamente anche le normative e le azioni repressive dirette a stroncare le contraffazioni realizzate all'interno del nostro Paese.

(1-00287) « Antonio Leone, Di Virgilio ».

La Camera,

premessi che:

il fallimento della V conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, che si è svolta a Cancun nel settembre 2003, è stato anche dovuto anche al crearsi di un nuovo fronte di Paesi guidati dalla Cina, che non accettano più le regole imposte dall'occidente, dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione europea;

sul problema Cina e sulle sue produzioni e la loro imbattibile competitività di prezzo sono già stati presi provvedimenti: infatti, dal 1° novembre 2003 è stato interrotto il regime di favore dell'Unione europea all'importazione di alcune produzioni cinesi (fra queste gli occhiali), ripartendo con i dazi doganali anche per esse, iniziando gradualmente con l'1 per cento per arrivare a maggio del 2004 al 2,9 per cento;

la concorrenza sleale si verifica non soltanto a causa di politiche aggressive a livello di prezzi e del cosiddetto *dumping*, largamente utilizzato, ad esempio, per distruggere l'economia coreana anche da parte degli Usa e dell'Unione europea, i cui prodotti costano sei volte meno di quelli dei contadini locali (il suicidio a Cancun di Lee Kyang-hae, un contadino della Corea del Sud, ha rappresentato la protesta di tre milioni e mezzo di contadini coreani ridotti sul lastrico), ma anche con il protezionismo portato avanti dalla stessa Unione europea nel settore agricolo, largamente contestato dai Paesi del G77 e del G22, che, con la loro forte opposizione, vogliono dare la loro impronta alle regole del commercio internazionale ed imporre i cosiddetti « *dossier* di Singapore »;

si verificano, inoltre, il ricorso alle contraffazioni dei marchi, realizzabile, soprattutto, a causa di situazioni di vita e di lavoro in alcuni Paesi esportatori, che non rispettano né i diritti umani, né quelli sindacali, e lo sfruttamento dei bambini, spesso usati anche dalle multinazionali che in quei Paesi realizzano i loro manufatti;

il fenomeno della concorrenza sleale è reso possibile, inoltre, da parte di quelle nazioni, dove la produzione non soggiace a leggi e regole in difesa dell'ambiente e dove, quindi, i costi di produzione non sono gravati da ulteriori costi aggiuntivi;

da parte di alcuni Paesi emergenti il problema non può essere affrontato senza tenere conto delle storture dell'attuale modello di sviluppo globale, che concentra in poche multinazionali il controllo finanziario e produttivo di tutto il mondo;

il fenomeno va affrontato contestualmente alla questione del protezionismo agricolo dell'Unione europea, che impedisce la esportazioni verso l'Europa da parte dei Paesi del Sud del mondo ad economia prevalentemente agricola, come nel caso dell'India dove 700 milioni di persone vivono dell'agricoltura, contro uno scarso 2 per cento della popolazione europea;

impegna il Governo:

quale Presidente di turno dell'Unione europea a promuovere in sede europea l'adozione di misure che:

a) contrastino la concorrenza sleale verso i prodotti italiani ed europei, contenendo la realizzazione di tale obiettivo con quello di aiutare i Paesi poveri ad esportare i loro prodotti nel mondo industrializzato e con quello di raggiungere i *millennium goals*;

b) verifichino le condizioni di lavoro, segnalando all'attenzione dei Paesi membri multinazionali, marchi e Paesi, che impiegano bambini nella produzione, e quelli che non rispettino i diritti umani e quelli sindacali o sociali in vigore nel Paese stesso;

c) favoriscano *partnership* tra i Paesi europei con particolari problemi (come nel caso dell'Italia con il *made in Italy*) e i Paesi del G22, attraverso accordi bilaterali che affrontino e risolvano singolarmente le difficoltà dei rapporti com-

merciali, condizionando tali accordi al rispetto dei diritti umani, sociali, ambientali e sindacali (nel caso specifico della Cina, all'instaurazione della formula « un Paese, due sistemi », reclamata dal Dalai Lama per una vera autonomia del Tibet dalla Cina);

d) condizionino i rapporti commerciali bilaterali o multilaterali all'adozione di *standard* di qualità e conformità;

e) adottino in tali rapporti regole di rispetto ambientale, attraverso verifiche sul tasso di inquinamento e di distruzione delle risorse naturali conseguenti la produzione dei manufatti, poiché tali risorse sono patrimonio dell'umanità intera.

(1-00288) « Cima, Zanella, Boato, Bulgarelli, Cento, Lion, Pecoraro Scanio ».

La Camera,

premessi che:

nell'attuale congiuntura internazionale i prodotti del *made in Italy* attraversano una crisi che può indebolire sensibilmente la capacità competitiva dell'economia italiana, accentuandone il rischio di declino;

i settori produttivi del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, ma anche quelli del mobile, dell'agroalimentare e delle macchine utensili ed altri, rappresentano i punti di forza del sistema industriale italiano, sia per i livelli di occupazione, sia per il considerevole apporto positivo fornito alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese;

rispetto a molti Paesi terzi le imprese italiane ed europee sono gravate da costi aggiuntivi connessi al differenziale del costo del lavoro, alla carenza altrove di controlli e di certificazioni sulla salubrità dei prodotti, alla mancanza di garanzie in ordine alla sostenibilità ambientale dei processi produttivi e di tutele sociali nei

confronti dei lavoratori, in particolare delle fasce più deboli delle società locali, quali le donne ed i minori;

per ciò che concerne il settore del tessile e dell'abbigliamento la perdita di competitività delle imprese italiane ed europee è, inoltre, destinata ad acuirsi a partire dal 2005, quando verranno meno le regole introdotte dall'accordo multifibre, che disciplina i flussi di prodotti provenienti da Paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione verso l'Europa;

a fronte del processo di apertura del mercato europeo consolidato negli anni passati, molti Paesi in via di sviluppo o di nuova industrializzazione, ma non solo, continuano a mantenere elevati dazi sulle importazioni e significative barriere non tariffarie, che rendono estremamente difficile per le imprese europee esportare in quei mercati: mentre l'importazione in Europa di un tessuto di lana, ad esempio, è assoggettata a un dazio del 9 per cento, uno stesso prodotto di fabbricazione europea sconta un dazio del 40 per cento per essere esportato in India e del 28,5 per cento circa per essere esportato negli Stati Uniti;

è necessario ricercare un equilibrio tra il processo di liberalizzazione del commercio mondiale e l'applicazione del rispetto di alcune regole fondamentali della politica di coesione economica e sociale dell'Unione europea, che pongano le imprese del nostro continente nelle condizioni di competere in condizioni di reciprocità;

in vista della ripresa dei negoziati in seno al *Wto* per l'avanzamento del processo di liberalizzazione del commercio internazionale, particolare importanza riveste l'obiettivo di un livellamento dei dazi consolidati e l'ottenimento di impegni concreti per la rimozione delle barriere non tariffarie; è, inoltre, auspicabile in quella medesima sede l'adozione di misure precise e cogenti, finalizzate a limitare l'importazione di prodotti i cui processi di lavorazione siano stati effettuati senza il rispetto di *standard* minimi di tutela ambientale e del lavoro;

le recenti evoluzioni della tecnologia ed i processi di globalizzazione hanno portato ad una crescente diffusione dei fenomeni di contraffazione, talché si valuta che la quota di merce contraffatta nel commercio mondiale sia prossima al 9 per cento e che per oltre due terzi la merce contraffatta provenga dal Sud-Est asiatico;

per le caratteristiche della sua specializzazione produttiva e della configurazione del suo sistema imprenditoriale, l'economia italiana appare particolarmente vulnerabile: il *made in Italy* costituisce, infatti, uno dei comparti di principale interesse per l'industria del falso e, inoltre, la ridotta dimensione media delle imprese italiane rende complessa l'introduzione di misure anti-contraffazione;

gravi sono, inoltre, i danni procurati alla rete commerciale, soprattutto per quei settori che maggiormente hanno investito sulla qualificazione e che presentano alla propria clientela beni di consumo di qualità particolarmente esposti alla contraffazione;

appaiono inadeguate le azioni di contrasto di tale fenomeno: l'attuale sistema di controlli doganali canalizza, infatti, le merci in tre distinte modalità di controllo (canale rosso: visita merci; canale giallo: controllo documentale; canale verde: nessun controllo) in base alla « pericolosità » doganale delle merci e dei soggetti importatori ed esportatori, limitando il canale rosso a una casistica molto particolare e limitata;

l'azione di contrasto ai fenomeni di contraffazione non può prescindere da una nuova normativa che favorisca la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti, in un contesto che agevoli la costituzione di consorzi tra imprese, a tutela delle rispettive produzioni;

per valorizzare le produzioni realizzate nel territorio comunitario, nel rispetto di norme etiche, ambientali e di salute, è indispensabile avviare un'iniziativa politica europea per sostenere presso i consumatori finali lo sviluppo di una

nuova sensibilità nell'acquisto dei prodotti, legata ad un'effettiva informazione sui fattori distintivi dei beni, dalla composizione al Paese di origine;

attualmente l'unico obbligo di informativa al consumatore sancito a livello europeo è la direttiva sull'etichettatura di composizione, mentre è necessario rendere obbligatoria un'etichetta che consenta la rintracciabilità del capo d'abbigliamento e di ogni altro prodotto finito commercializzato all'interno dell'Unione europea;

investire in ricerca industriale e sviluppo precompetitivo è fra i requisiti necessari affinché la concorrenza dei Paesi meno sviluppati non costringa l'industria nazionale ad abbandonare i settori sottoposti a maggiore competizione; la ricerca di nuovi prodotti, come nuove fibre, nuovi trattamenti e nuovi effetti, è alla base della differenziazione dell'offerta *made in Italy* da quella proveniente dai Paesi meno sviluppati e con costi di produzione sensibilmente più bassi;

vanno, quindi, sostenute tutte le iniziative per promuovere adeguatamente la ricerca e lo sviluppo, anche in settori maturi, affermando, ad esempio, il principio che le risorse impiegate dalle aziende tessili per l'ideazione e la prototipazione dei loro campionari siano assimilabili alle spese di ricerca e sviluppo;

dovrebbe essere corretta l'attuale impostazione dell'articolo 1 del decreto legge n. 269 del 2003, che, nel prevedere la defiscalizzazione delle spese per ricerca e sviluppo, non vi ammette quelle relative ai campionari innovativi;

impegna il Governo:

ad estendere le procedure del canale rosso (visita merci) previste dall'attuale sistema di controlli doganali ai beni tipici del *made in Italy*, promuovendo un'iniziativa di carattere europeo per ottenere un'adeguata comune attività di contrasto, che unifichi e migliori le diverse procedure utili a tutelare efficacemente i beni di qualità prodotti nel continente;

a proporre in sede di Unione europea una base comune per i futuri negoziati relativi ai nuovi accordi sul commercio internazionale, attraverso:

a) la reciprocità e il livellamento dei dazi su un valore attorno al 15 per cento;

b) la definizione e l'adozione di misure tese a limitare l'importazione di prodotti tessili e dell'abbigliamento realizzati mediante processi produttivi che non garantiscono il rispetto di *standard* minimi di tutela dell'ambiente naturale e dei diritti dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il lavoro minorile;

c) l'adozione di misure tese a garantire il contenimento dei fenomeni di *dumping* economico e a contrastare le importazioni illegali di capi di abbigliamento provenienti da paesi extracomunitari e il fenomeno della contraffazione e delle frodi;

d) l'introduzione di una normativa specifica in materia di etichettatura, che consenta la tracciabilità dei prodotti commercializzati all'interno della Unione europea, favorendo un'informazione corretta del consumatore;

ad adottare iniziative normative volte ad introdurre misure fiscali di sostegno alla creazione di consorzi per incentivare gli investimenti nella ricerca applicata;

a rendere effettivamente operante il fondo per l'innovazione tecnologica (*ex* legge n. 46 del 1982), riguardo al finanziamento dei campionari e all'ideazione di nuove collezioni di prodotti, e a procedere celermente all'avvio del bando riservato alle piccole e medie imprese del settore moda, per il quale sussiste già uno stanziamento di 2 milioni di euro;

ad adottare iniziative normative volte ad estendere al settore tessile-abbigliamento le misure che prevedono un utilizzo più flessibile e razionale della Cassa integrazione guadagni.

(1-00289) « Violante, Castagnetti, Boato, Intini, Pisicchio, Rizzo, Ber-

sani, Letta, Gambini, Lulli, Verneti, Detomas, Ruzzante, Innocenti, Nicola Rossi, Agostini, Montecchi, Boccia, Loiero, Monaco, Lusetti, Ruggieri ».

La Camera,

premesso che:

da alcuni anni il nostro Paese è sempre più chiamato a confrontarsi con processi di globalizzazione dell'economia, che coinvolge imprese italiane, europee e multinazionali che operano sul nostro territorio. Da tempo assistiamo ad un processo che si sviluppa verso la riduzione continua della presenza industriale, a beneficio di una concezione commerciale nella quale il nostro territorio è sempre più configurabile come mercato di consumo, fermo restando, purtroppo, un basso potere d'acquisto delle classi lavoratrici;

tali fenomeni si configurano prevalentemente nel trasferimento di attività industriali e produttive in Paesi nei quali i costi produttivi sono ampiamente inferiori a quelli dei Paesi della Unione europea, dove, grazie a decenni di iniziativa politico-sindacale, si sono determinate le condizioni sociali e di lavoro di una civiltà più avanzata, nel rispetto dei diritti sociali, politici e del lavoro, salvo recenti tentativi di modificarli in peggio;

questi processi hanno subito una consistente accelerazione negli ultimi anni, spaziando in diverse direzioni geografiche, ma con un'unica ragione economica: ridurre i costi del lavoro;

che questa sia la ragione prevalente è motivato dal fatto incontestabile che le delocalizzazioni avvengono in luoghi in cui l'assenza di infrastrutture è evidente, in zone dove i trasporti sono inesistenti o fatiscenti, in zone dove la cultura del lavoro subordinato e la competenza professionale sono scarse e in molti casi inesistenti;

sul terreno della riduzione dei costi, la concorrenza internazionale, parti-

colarmente del settore asiatico, è particolarmente forte;

il nostro Paese ha assistito in questi anni a fenomeni di:

a) deindustrializzazione graduale e progressiva di intere aree territoriali, in quanto il trasferimento di un'azienda, in molti casi, distrugge il patrimonio produttivo indotto, costituito da molte piccole e medie imprese, o costringe anche queste ultime al trasferimento;

b) cancellazione di molti posti di lavoro dipendente ed autonomo, che lascia centinaia di famiglie in difficoltà serie, non sussistendo alternative occupazionali;

c) commercializzazione dei prodotti sul mercato in modo distorto, penalizzando le imprese che operano nel rispetto della legalità e dei diritti sindacali esistenti nei paesi dell'Unione europea europea;

i processi di delocalizzazione o trasferimento sono un fenomeno che i Paesi più industrializzati hanno da tempo conosciuto e che rappresentano un aspetto quasi fisiologico, riguardando questi solo produzioni cosiddette mature o a basso contenuto professionale;

in questi ultimi tempi di flessibilità tecnologica le produzioni coinvolte da tali processi sono sempre più aumentate, coinvolgendo anche settori e attività a medio contenuto tecnologico e professionale. Vi sono, cioè, imprese che delocalizzano interi processi produttivi o parti di essi, i quali producono beni che successivamente rientrano nel nostro Paese come semilavorati da completare o componenti di prodotto da assemblare o prodotti finiti da vendere;

in molti casi imprese multinazionali hanno investito nel nostro Paese acquistando interi pacchetti azionari, attività produttive e commerciali non con lo scopo di continuare a produrre in Italia, bensì per impossessarsi del marchio frutto dell'ingegno del lavoro italiano e della sua quota di mercato conquistata nella cultura

del consumatore, per poi trasferire la produzione in Paesi a più basso costo del lavoro;

tutto questo è, fino ad oggi, potuto avvenire in quanto non esiste una legislazione comune tra i Paesi più industrializzati, e soprattutto tra quelli dell'Unione europea, capace di affrontare tali fenomeni non nuovi sul piano della conoscenza, ma certamente più sconvolgenti in questi ultimi anni;

in data 16 febbraio 1999 è stata inviata al Presidente della Camera dei deputati una petizione popolare sottoscritta da 160 mila persone, con la quale si richiede che il Parlamento legiferi sull'istituzione di un'autorità garante della qualità sociale dei prodotti, al fine, tra l'altro, di obbligare le imprese a fornire complete informazioni sul ciclo produttivo e distributivo dei prodotti immessi sul mercato;

diverse sono le convenzioni internazionali concernenti il lavoro, riconosciute e sottoscritte da almeno centocinquanta Paesi, tra cui l'Italia, che le ha ratificate con importanti leggi, quali la legge n. 274 del 1934 sul lavoro forzato o obbligatorio, la legge n. 367 del 1958 sulla libertà sindacale e sull'organizzazione e negoziazione collettiva, la legge n. 741 del 1956 sulla parità retributiva tra uomo e donna, la legge n. 405 del 1963 sulla discriminazione in materia di impiego, la legge n. 447 del 1967 sull'abolizione del lavoro forzato, la legge n. 157 del 1981 sull'età minima per l'impiego e la legge n. 862 del 1984 sui rischi dovuti all'inquinamento dell'aria, ai rumori e alle vibrazioni sui luoghi di lavoro);

impegna il Governo:

a promuovere nel contesto europeo una normazione atta a garantire che le merci circolanti nell'Unione europea siano state prodotte nel pieno rispetto dei diritti dei minori, previsti dalle convenzioni internazionali (come quella sui diritti del fanciullo approvata a New York il 20 novembre 1989), e, in generale, dei diritti

delle lavoratrici e dei lavoratori, sia per quanto riguarda la loro condizione retributiva che quella normativa, diritti che sono tutelati dalle convenzioni internazionali menzionate in premessa;

ad adottare iniziative normative volte all'istituzione, nel nostro Paese, di organismi di controllo e di sorveglianza, atti a certificare la conformità dei prodotti circolanti, sia di produzione nazionale che di importazione, alle caratteristiche di cui alle convenzioni internazionali elencate in premessa.

(1-00290) « Alfonso Gianni, Giordano, Russo Spena, Mascia ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

con il decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, lo Stato italiano ha posto fine al monopolio dell'Enel, aprendo il mercato dell'energia elettrica. Il testo in questione prevedeva un diritto di prelazione, al momento del rinnovo delle concessioni e a parità d'offerta, per il concessionario uscente;

successivamente è stato emanato il decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463, norma di attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige, che ha attivato la provincializzazione dell'energia stabilendo, accanto alla previsione della prelazione per i concessionari uscenti, come stabilito dalla legge Bersani, anche quella per gli enti locali;

riguardo alla norma di attuazione, l'Unione europea ha aperto una procedura di infrazione (n. 1999/4902) per quanto riguarda i due casi di prelazione;

dalla documentazione presentata in sede europea si evince che il Ministro Antonio Marzano ha difeso la posizione relativa alla prelazione dei concessionari uscenti, non prendendo posizione sulla questione, prevista dalla stessa norma di attuazione, in tema di prelazione nei confronti degli enti locali o delle società da questi costituite;

la provincia autonoma di Trento ha manifestato la propria contrarietà, in un recente incontro con il Ministro degli affari regionali Enrico La Loggia, riguardo alla posizione recentemente espressa dal Governo, in netta contraddizione con gli atti assunti con l'adozione della norma di attuazione;

in questa sede il Presidente della provincia Dellai ha affermato l'intenzione di rivolgersi direttamente alla Corte costituzionale per tutelare le prerogative della provincia —:

quali siano le reali intenzioni del Governo e se non si ritenga di dover rispettare quanto previsto dalle norme, di rango costituzionale, di attuazione degli statuti speciali.

(2-00972) « Detomas, Brugger, Zeller, Widmann, Collè, Boato, Olivieri ».

*Interrogazioni a risposta scritta:*

SERENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il maresciallo dei carabinieri Nicola Tolino, medaglia d'oro alla memoria, è morto il 18 dicembre 2001, a Trevignano (TV), nel corso di una rapina in banca che lo vedeva intervenire in difesa di una donna ostaggio dei malviventi;

il maresciallo, al momento dell'eroico gesto, era appena andato in pensione;